

# Mais Ogm nei mangimi: possibili rischi per l'uomo

In collaborazione con

**il salvagente**

BARBARA CATALDI

**A**lle cavie che lo hanno mangiato ha provocato danni al fegato e ai reni. Eppure il mais Mon863, creato nei laboratori della Monsanto e regolarmente in commercio in tutta l'Unione europea da gennaio 2006, è sicuramente finito anche nei mangimi degli animali allevati in Italia e, peggio ancora, potrebbe essere arrivato persino sugli scaffali di negozi e supermercati. Sulle etichette degli alimenti, infatti, la legge non obbliga a segnalare la presenza di Ogm, se inferiore allo 0,9 per cento del contenuto.

L'allarme sulla potenziale tossicità del Mon863 è scattato dopo che un gruppo di ricercatori indipendenti, guidati da Gilles-Eric Séralini, professore di biologia molecolare all'Università di Caen, in Francia, e presidente del consiglio scientifico CRII-GEN (Comitato di ricerca e informazione indipendente sulla

genetica) ha condotto un'indagine per verificare gli effetti di questo cereale biotech sulla salute. Lo studio, pubblicato sulla rivista scientifica statunitense "Archives of environmental contamination and toxicology", ha analizzato i risultati dei test di sicurezza che la Monsanto aveva sottoposto alla Commissione europea, per ottenere l'autorizzazione al commercio nel vecchio continente.

Da una verifica attenta è emerso che gli esperimenti sono stati condotti dalla multinazionale in modo molto approssimativo e che dati clinici fondamentali sono stati addirittura cancellati dal dossier dell'azienda. Risultato: il mais Mon863, già presente sul mercato Ue, in Australia, Canada, Cina, Giappone, Messico, Filippine e Usa, non può essere assolutamente considerato un alimento sicuro.

L'associazione ambientalista Greenpeace, che dopo essere entrata in possesso del dossier sul mais incriminato ha coinvolto i ricercatori indipendenti, ne ha chiesto l'immediato ritiro dal mercato. «È la prima volta - sottolineano gli ambientalisti - che un prodotto transgenico, autorizzato per il consumo umano e animale, mostra segni di tossicità per gli organi interni». Sospetti sulla tossicità del Mon863 esisteva-

no da tempo. «I dati in questione - prosegue l'associazione - sono stati oggetto di un feroce dibattito fin dal 2003, quando differenze significative furono identificate nel sangue degli animali nutriti con questo mais». Le autorità competenti, come l'Efsa, purtroppo hanno sempre minimizzato i rischi. Proprio l'Authority di Parma, di fronte al contestato dossier della Monsanto, non esitò a dichiarare: «È improbabile che la commercializzazione del mais Mon863 possa avere effetti avversi sulla salute umana e animale o sull'ambiente nel contesto dell'uso proposto».

Eppure nel 2005, quando gli Stati membri furono chiamati a votare sulla richiesta di commercializzazione del prodotto presentata da Monsanto, la bocciarono a maggioranza. Com'è possibile, allora, che il mais Ogm sia stato comunque autorizzato a circolare? La risposta è in un assurdo iter burocratico che devono seguire le approvazioni di questo genere. L'azienda chiede l'autorizzazione a uno degli Stati membri, che svolge le analisi iniziali per conto dell'Ue. Le conclusioni vengono presentate all'Efsa e in caso di giudizio positivo finiscono alla Commissione europea. L'esecutivo di Bruxelles, quindi, presenta la proposta di approvazione agli Stati membri che a questo punto devono votare. Proprio in questa fase entra in gioco un meccanismo paradossale. Per respingere la commercializzazione dell'Ogm, infatti, non basta la maggioranza semplice, ma è necessaria quella qualificata, ovvero è necessario che il 75% dei Paesi che votano sia contrario. Se questa percentuale non viene raggiunta, la decisione spetta alla Commissione europea che di solito approva, come è avvenuto anche per il Mon863.

Proprio per questo gli ambientalisti non hanno dubbi: «È chiaro che l'Unione europea ha il dovere di rivedere i metodi di valutazione per le autorizzazioni concesse agli Ogm».

La vicenda ha registrato sviluppi, poiché la Commissione europea ha chiesto all'Efsa di esaminare lo studio pubblicato dal CRII-GEN sul mais Mon863 per identificare eventuali conseguenze sull'attuale parere scientifico della stessa agenzia riguardo alla sicurezza del mais geneticamente modificato in alimenti e mangimi. Ne ha dato notizia l'Efsa, precisando che saranno consultati anche gli Stati membri dell'Ue per accertare ulteriori dati e "fornire alla Commissione una risposta ben informata". Vedremo. ■



Foto Riccioni